

a cura di Manageritalia

## FLESSIBILITÀ CONTRATTUALE E SALARI BASSI: cosa ne pensa il ministro del Lavoro

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha risposto, nel mese di maggio, all'interrogazione della senatrice Bernini (FI) sull'introduzione di flessibilità regolate per determinate tipologie di lavoro.

Dall'analisi della nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione relativa al quarto trimestre 2021, elaborata recentemente dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, insieme a Istat, Inps, Inail e Anpal, l'occupazione presenta una rilevante crescita congiunturale e tendenziale: crescono l'occupazione dipendente e quelle a tempo indeterminato e determinato. Queste ultime includono anche il lavoro in somministrazione e a chiamata e le posizioni lavorative hanno una durata prevista fino a trenta giorni nel 39,5% dei casi, nel 29,1% da due a sei mesi, mentre soltanto lo 0,9% supera un anno.

Risultano critici i dati legati al part-time involontario (che secondo i dati Eurostat riferiti al 2020 in Italia è al 66%: percentuale più alta in Europa) e al livello medio dei salari. Questi ultimi mostrano un evidente arretramento

delle retribuzioni per le categorie più fragili del nostro mercato del lavoro, quali le donne, i giovani, i lavoratori del Mezzogiorno e i lavoratori con bassa qualificazione professionale. «Occorre quindi – ha detto il ministro – intervenire su alcuni problemi strutturali endemici del nostro mercato del lavoro: la forte disoccupazione giovanile e di genere; i periodi di transizione tra scuola e lavoro, tra i più lunghi d'Europa; il disallineamento tra domanda e offerta; il fenomeno della povertà lavorativa. Su tutto questo si sta cimentando l'impegno del governo e delle risorse del Pnrr».

La povertà lavorativa, un problema per un quarto dei lavoratori italiani, è spesso collegata a salari insufficienti, ma è anche il risultato di un processo che riguarda i tempi di lavoro: il problema all'origine dei fenomeni di povertà e di emarginazione sociale non è solo la mancanza del lavoro in assoluto, ma anche la carenza di lavoro qualificato, ben pagato e con continuità lavorativa. In questo contesto, un intervento di

razionalizzazione delle tipologie contrattuali dovrebbe essere orientato ad arginare il lavoro precario, piuttosto che a introdurre ulteriori clausole di flessibilità. Il Pilastro europeo dei diritti sociali stabilisce che deve essere promossa la transizione a forme di lavoro a tempo indeterminato, evitando quanto più possibile il ricorso a forme di lavoro che conducano a condizioni instabili.

Inoltre, i processi di transizione e l'incidenza delle nuove tecnologie hanno bisogno di un grande investimento in formazione sul capitale umano, proprio per evitare il rischio che la flessibilità del lavoro si trasformi in ulteriori forme di precarietà. Per dirla in altre parole: a fronte di un investimento di 5 miliardi tra politiche attive e formative, c'è da chiedersi se questo sia compatibile con dei titoli contrattuali che prevedano uno o pochi giorni di lavoro. «Questa – ha detto il ministro – è la domanda che ci dobbiamo fare tutti, superando l'ideologia e guardando allo stato dell'arte del mercato del lavoro in Italia».

## DELEGA IN MATERIA DI INCENTIVI ALLE IMPRESE: il ddl messo a punto dal Mise e dal ministero del Sud

Gli incentivi alle imprese sono tanti, si sovrappongono e non sono coordinati tra di loro. L'ultima relazione del governo parla di 1.466 interventi agevolativi nel 2020.

Per fare ordine in questa giungla legislativa, il 26 maggio scorso il consiglio dei ministri ha esaminato la bozza di disegno di legge "Delega in materia di incentivi alle imprese" messo a punto dal Mise e dal ministero del Sud.

Il testo prevede una delega al governo, da adottare entro 12

mesi dalla data di entrata in vigore della legge, per la riforma della normativa vigente in materia di incentivi alle imprese. In particolare, il disegno di legge ha l'obiettivo di recuperare efficienza e di incrementare gli investimenti attraverso tre soluzioni attuative per: il migliore governo della politica industriale; il coordinamento e la razionalizzazione degli aiuti rispetto alle finalità incentivanti; la massima semplificazione, uniformità e conoscibilità del sistema degli incentivi.

## IN ARRIVO LA DIRETTIVA EUROPEA SUL SALARIO MINIMO

Il 7 giugno, a Bruxelles, è stata approvata (da Commissione Ue, Parlamento e Consiglio) l'introduzione del *minimum wage*, il salario minimo. Attenzione: la direttiva Ue non fissa un salario minimo comune per tutti, né impone questo parametro come obbligo contrattuale; semplicemente, mira a far istituire in ciascun paese un quadro normativo che preveda salari minimi adeguati ed equi. L'obiettivo, quindi, non è uniformare i sistemi nazionali con la definizione di un livello minimo unico per tutti gli Stati membri, ma tendere a una convergenza verso l'alto delle retribuzioni minime, rispettando le specificità di ogni ordinamento interno e favorendo al contempo il dialogo tra le parti sociali.

L'Italia è tra i sei Paesi dell'Ue a non avere già una regolamentazione in materia, tuttavia, il nostro Paese non è obbligato dalla direttiva a implementare un salario minimo, dato che non rientra tra i paesi con un tasso di copertura della contrattazione collettiva inferiore all'80%. È la direttiva stessa a riconoscere che l'obiettivo di garantire retribuzioni minime adeguate può essere raggiunto sia mediante la contrattazione collettiva sia per legge e in Italia oltre l'80% dei lavoratori è coperto dalla contrattazione collettiva. Per tale motivo riteniamo la strada del dialogo sociale come l'unica percorribile per superare l'acceso dibattito sul salario minimo.

Nel nostro Paese, da inizio legislatura, sono state depositate sei proposte di legge: alla base c'è quella della senatrice



Nunzia Catalfo, a cui ha fatto seguito una comprendente anche aspetti legati alla rappresentanza delle parti sociali nella contrattazione collettiva e la detassazione degli aumenti nei rinnovi contrattuali. Al momento i lavori in commissione Lavoro al Senato sono fermi, come detto, per mancanza di un accordo politico e tra le parti sociali.

Sullo sfondo c'è anche la questione degli stipendi bassi in molti paesi d'Europa, soprattutto in Italia: se tra il 1990 e il 2020 i salari medi annuali sono aumentati in tutti i paesi europei, in Italia sono diminuiti del 2,9%. Anche durante la pandemia (tra il 2019 e il 2020) alcuni Stati del continente hanno visto un lieve aumento dei salari medi: è il caso, ad esempio, dei Paesi Bassi (+2,4%), della Slovenia (+2,3%) o della Lettonia (+7,1%). In Stati come Francia, Spagna e Italia, invece, si è registrato un lieve calo, pari rispettivamente al 3,2% per la Francia, al 2,9% per la Spagna e al 5,9% per l'Italia (dati Ocse).

Il principio della concentrazione e del coordinamento delle misure ha l'obiettivo di ridurre la frammentazione del sostegno pubblico, velocizzare la compensazione delle risorse finanziarie in ragione della relativa domanda, evitare la duplicazione e la sovrapposizione tra interventi indirizzati allo stesso target di riferimento. Particolare rilievo è attribuito all'uso delle tecnologie più innovative e all'interoperabilità dei dati, che rappresentano il presupposto dell'ottimizzazione del quadro complessivo.

È previsto anche il potenziamento e un maggior coordinamento sinergico di strumenti esistenti volti a far conoscere l'offerta degli incentivi disponibili in maniera organica e

completa: il Registro nazionale degli aiuti di Stato e la piattaforma telematica *incentivi.gov.it*. Si prevede inoltre la costituzione di una Cabina di regia, composta dal ministro dello Sviluppo economico, dal ministro dell'Economia e delle finanze, dal ministero per il Sud e la coesione territoriale, dal ministro per gli Affari regionali, dal ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e dal presidente della Conferenza unificata a cui viene demandato il compito di garantire l'integrale e coerente attuazione della nuova disciplina, nonché di individuare eventuali ulteriori fabbisogni di intervento, ovvero di coordinamento dinamico tra strumenti di incentivazione nazionali e regionali.